

Scrive al Csm Carnevale: «Voglio deporre»

ROMA. Corrado Carnevale ha chiesto al Csm di essere sentito personalmente sulle dichiarazioni per le quali rischia il trasferimento d'ufficio. La prima commissione referente del Consiglio si riunirà stamani per decidere sull'istanza (che, appare scontato, sarà accolta) e per fissare un programma di lavoro dopo l'invito del plenum ad accelerare la pratica. Oggetto di valutazione del collegio paradiesco disciplinare non sono soltanto le dichiarazioni fatte ad Agrigento sulla professionalità e sull'impegno nel lavoro dei giudici italiani, ma anche passati rilievi sulla conduzione di processi di mafia (da alcuni giudici veri e proprie anticipazioni di giudizio), nonché una intervista ad un quotidiano nella quale Carnevale avrebbe espresso giudizi poco lusinghieri sul giudice Carlo Palermo, il presidente della prima sezione penale della Cassazione ha smentito più volte i termini con i quali le sue parole sono state riportate dalla stampa. «Contesto con fermezza - ha scritto al presidente della Suprema corte, Antonio Brancaccio - contenuto e forma degli apprezzamenti attribuitimi». Anche in una successiva lettera Carnevale ha negato di aver detto parole come «i magistrati italiani battono la fiscalia», «non tutti leggono la Costituzione...», «Noi della Cassazione non abbiamo arretrato, gli altri sì...». Ora dovrà essere deciso se Carnevale ha minato la propria credibilità e se quindi debba essere proposto il trasferimento.

Modena A luglio la festa della Fgci

ROMA. Dal 13 al 23 luglio si svolgerà a Modena (parco Novi Sad) la quarta edizione della Festa nazionale dei giovani comunisti italiani, quest'anno denominata «Inopoli». Arcobaleni e suoni della «Solidarietà» e dedicata ai diritti, alla solidarietà, alla nonviolenza, alla lotta al razzismo. Sarà ancora una volta un'occasione per affrontare temi e problemi della società italiana dal punto di vista giovanile. Ma sarà anche occasione per un appuntamento nazionale di migliaia di giovani e di ragazze, non solo della Fgci, ma dell'intera sinistra giovanile. Si svolgeranno incontri e dibattiti con esponenti del mondo politico italiano, non solo di sinistra o comunista, con personalità del mondo della cultura, dell'informazione e dello spettacolo. Si terranno appuntamenti sportivi e musicali di rilievo nazionale ed internazionale.

Cozza tossica Ora raccolta vietata nelle Marche

BOLOGNA. La verità non ha fatto male. Impedendo alle cozze di colpire il turismo alla panca, l'Emilia-Romagna ci guadagna in fiducia. La linea della trasparenza e della prudenza ha pagato. Sabato e domenica spiagge affollate fino all'inverosimile, turisti tranquillamente a mollo in un Adriatico piacevolmente limpido; e nei ristoranti pesce a volontà, cozze escluse naturalmente. Insomma, le dichiarazioni delle autorità («Non esistono pericoli né per la balneazione né per la pesca») sono state prese per buone. I «furb» sono gli amministratori marchigiani i quali, inossidabili, fino a ieri mattina sostenevano che non era il caso di allarmarsi per qualche diavola. Poi di fronte alle notizie sempre più precise provenienti dall'Emilia-Romagna (in particolare la morte di tolinclavica a cui era stato iniettato in laboratorio una specie di «premuta» di cozze) e alle sollecitazioni di diverse Usl, il presidente della Regione Marche, Egidio Massi, cambiava parzialmente rotta, vietando la via temporanea e provvisoria la sola raccolta dei mitili lungo l'intera costa. Per il consumo, invece, nessun divieto: le cozze già raccolte nelle Marche si possono mangiare.

Il Tribunale ha accolto la richiesta dell'«Unità» Saranno ascoltati i dc Piccoli, Scotti e Patriarca

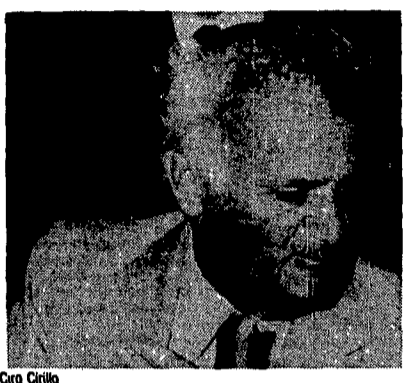
Cirillo, e ora i testi eccellenti

Arrivano i testimoni eccellenti della trattativa per Cirillo: il Tribunale ha accolto la richiesta dei difensori dell'«Unità» di ascoltare i dc Piccoli, Scotti e Patriarca. Un saggio delle lacune e dell'incoerenza della versione ufficiale ieri con le deposizioni dei due 007 del Sisdè che iniziarono le visite a Cutolo, Giorgio Criscuolo e Raffaele Salzano. Il Presidente: «Non siete affatto convincenti».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Arrivano, in ritardo ma arrivano, i testi eccellenti sul palcoscenico del processo per il «caso Cirillo». In una delle prossime udienze il tribunale citerà come testimoni, in parziale accoglimento delle richieste della difesa dell'«Unità», il segretario dell'epoca della Democrazia cristiana, Flaminio Piccoli («dalle deposizioni della fase istruttoria di una deposizione da cabaret su un biglietto a sua firma che Cutolo avrebbe ricevuto, non era stato citato nelle richieste preliminari del pm, e quindi la decisione del Tribunale suona implicitamente come una critica»).

Altre «dimenticanze» della Procura cui si è soppeso accogliendo le richieste della difesa dell'«Unità» riguardano la citazione di altri testi come Giuseppe Savarese, un professionista amico di Gava che però smentisce il ministro riguardo alla sua effettiva conoscenza dei termini della trattativa, Franco Sanapo, un sottufficiale del Sismi che custodisce i segreti del «superesse», i



Corrado Carnevale

ingrati Senzani, Moretti, Semera, ed altri protagonisti di alcune fasi rimaste finora ancora più oscure del patteggiamento, come il dc Pasquale Mollica ed il vicequestore Giuseppe Schiavone. Il Tribunale ha invece respinto con diverse motivazioni le richieste di citare, tra gli uomini politici, i dc Silvio Gava, Ciriaco De Mita, Virginio Rognoni, Francesco Mazzola, Baldassare Armato e Giuseppe Zamberletti, il radicale Massimo Teodon, il re-

Ieri le deposizioni degli 007 del Sisdè, Criscuolo e Salzano e il presidente perde la pazienza «Non siete affatto convincenti»

la ricostruzione della «colletta». Si può dire, comunque, che a questo punto il processo è ad una svolta, anche se la prima fase all'acqua di rose non potrà certo essere cancellata in extremis. Che siano state finora così negle, se non occasioni di accertamento della verità, almeno momenti di verità, lo si è capito proprio ieri nel corso delle deposizioni dei due 007 del Sisdè che iniziarono le visite a Cutolo ad Ascoli, il colonnello dei carabinieri Raffaele Salzano, ed il questore Giorgio Criscuolo. Il primo con una certa olimpica freddezza ha dato un suo ponderoso contributo al poverone di date nelle quali si sarebbero svolti gli incontri col capo camorrista ad Ascoli. In istruttoria aveva detto di essersi andato il 28 aprile ed il 5 maggio, ora esclude di essersi stato il 28 aprile, e sostiene il 2 ed il 5 maggio. Senonché l'avvocato Fausto Tarantino, difensore dell'«Unità», ha fatto notare che il capo della polizia, Vincenzo Parisi, allora vicedirettore del Sisdè, ha ricostruito sia in istruttoria sia in aula il mese scorso le cose con altre date, altri particolari, desunti dalle dichiarazioni a caldo del stesso Salzano e di Criscuolo. Come mai? La risposta di Salzano ha dell'im-

credibile: nell'immediata attesa dei fatti i ricordi dei protagonisti della trattativa secondo lui erano meno esatti che non oggi, otto anni dopo. Una delle visite durò sette ore, ha fatto notare il presidente. «Aspettavo tre ore le autorizzazioni del ministero». «E le altre quattro ore? «Abbiamo dovuto far opera di persuasione con Cutolo» «Le ore di persuasione sono un po' troppo». «Vuol dire che non siamo stati convincenti». «Non lo siete affatto, ma adesso, in questa sede», è sbottato il Presidente. Il Tribunale si è riservato di decidere sulla richiesta di un confronto tra Salzano e Parisi, avanzata dall'avv. Sergio Pastore («l'Unità»). Non si potrà purtroppo fare, per ragioni di procedura, quello con Giuliano Granata, il segretario di Cirillo, che in istruttoria aveva insistito nel rivelare di essere stato accompagnato ad Ascoli anche il 20 giugno, cioè in un periodo in cui secondo la versione del Sisdè la pista Cutolo sarebbe stata lasciata ai Sismi: Salzano nega e fa spallucce. Poi è iniziata la deposizione del questore Giorgio Criscuolo, il 007 più alto in grado che condusse la prima fase delle trattative. Su per giù ha ripetuto la versione già offerta alla commissione stragi. Ma s'è fatto tardi. Se ne riparerà mercoledì.

Brescia, giovane ucciso a posto di blocco



Un diciannovenne bresciano, Claudio Ghidini (nella foto), è morto l'altra notte dopo essere stato raggiunto da un proiettile sparato da Salvatore Ruffilli, un carabiniere ventiduenne, ad un posto di blocco a Muratello di Nave (Brescia) lungo la statale del Caffaro. L'auto sulla quale viaggiava il giovane, insieme con due amici, una Fiat «Ritmo», è stata bloccata per un normale controllo della pattuglia dei carabinieri. Tra il giovane Ghidini e il carabiniere sarebbe nata una discussione durante la quale è stato sparato il colpo di pistola che ha raggiunto Ghidini alla testa. Il giovane, che abitava a Vestone (Brescia), è morto all'istante. L'inchiesta sulla morte del giovane è stata affidata al sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione.

Carceri «allegre» Trasferito il procuratore della Repubblica di Avellino

Trasferimento d'ufficio per il procuratore della Repubblica di Avellino, Antonio Gagliardi. Questa la proposta che la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura porterà a maggioranza al plenum sul caso del giudice travolto dallo scandalo delle «allegre» carceri di Bellizzi Iripino. A votare per il trasferimento del procuratore, ritenendo che abbia perduto di credibilità nell'attuale sede, sono stati i consiglieri Lapenta (Dc), Gomez D'Avila (Pci), Caselli (Magistratura democratica), Abbate e Papa (Unità per la costituzione). Contrario il consigliere di Magistratura indipendente Carli. A Gagliardi, in particolare, sono stati contestati contrasti e incompatibilità con colleghi e avvocati della città, scaturiti dai suoi rapporti di amicizia con l'ex direttrice del carcere,

Esodo estivo 39 morti il bilancio del week-end

È di 39 morti e 1081 feriti il pesante bilancio del primo esodo d'estate su strade e autostrade d'Italia, nel week-end del 24 e 25 giugno. Il numero complessivo degli incidenti è stato di 1.092, mentre la media dei veicoli circolanti è stata di oltre 7 milioni e 300.000 vetture al giorno. La giornata più pesante è stata quella di domenica, con 7.459.300 veicoli. 21 morti e 523 feriti. Nella stessa giornata di domenica gli incidenti sono stati 540, dodici dei quali hanno visto coinvolti mezzi pesanti. La vigilanza delle forze dell'ordine e, in particolare, della polizia stradale, è stata costante ed ha consentito di registrare, tra l'altro, 13.755 contravvenzioni alle norme del codice della strada, delle quali 4.246 per violazione delle norme di comportamento. Nella giornata di sabato, gli incidenti erano stati 552, con 18 morti e 458 feriti. In ventitré casi sono rimasti coinvolti mezzi pesanti.

Tenta rapina con pistola giocattolo Viene ucciso

Un rapinatore armato di pistola giocattolo è stato ucciso dalla vittima, cui aveva sottratto il portafoglio. La tragedia è avvenuta a bordo di una «164». Alla Romeo di proprietà dell'imprenditore napoletano, armatore ed editore, Eugenio Buontempo. L'omicida è il suo autista Armando Bomba di 35 anni. Questi era al posto di guida dell'autovettura ferma, in attesa del suo datore di lavoro, quando un giovane è salito e puntandogli contro una pistola lo ha costretto a mettere in moto ed allontanarsi. Dopodiché, il rapinatore ha intimato all'autista di consegnargli il portafoglio e di scendere dall'autovettura. Armando Bomba ha consegnato il portafoglio e mentre stava per scendere si è accorto di un momento di distrazione del rapinatore ed estraendo la sua pistola gli ha sparato due colpi al petto. Il giovane rapinatore, non ancora identificato perché privo di documenti, è morto sul colpo.

Si butta sotto il treno: illesa

Una donna, Francesca Vigiotti, di 28 anni, è rimasta illesa dopo aver tentato di suicidarsi, stendendosi sui binari per farsi investire da un treno che sopraggiungeva, nei pressi della stazione di Maddaloni, nel Casertano. La donna - che è sposata e soffre da tempo di disturbi nervosi - si è stesa tra i binari sulla linea Napoli-Caserta, via Cancello, in attesa di un convoglio. E sopraggiunta poco dopo una littorina in servizio sul tratto da Piedimonte Matese e Napoli. Il macchinista ha tentato di azionare la srapida, ma non ci è riuscito, transitando sul corpo della donna, che però è rimasta illesa.

GIUSEPPE VITTORI



Giovanni Falcone

La commissione del Csm ha detto sì al nuovo incarico nella sede di Palermo Intanto sono pronti gli identikit dei due uomini che piazzarono la bomba

Falcone «promosso» alla Procura

Questa volta la risposta delle istituzioni alla sfida mafiosa è stata immediata. Giovanni Falcone, il giudice in prima fila nella lotta alle cosche, obiettivo di un fallito attentato mafioso, è stato promosso a tambur battente procuratore aggiunto a Palermo. Concorrevano all'incarico anche altri magistrati con maggiore anzianità che hanno deciso di ritirare la loro domanda.

ROMA. Cambierà ufficio ma non città. Giovanni Falcone, il giudice che ha guidato il pool antimafia, non lascerà il capoluogo siciliano e neppure il suo lavoro sulle cosche. Lo ha deciso ieri la terza commissione referente del Csm che all'unanimità ha proposto il nome di Falcone per il posto di procuratore aggiunto a Palermo. Per quell'incarico concorrevano altri quattro magistrati, quasi tutti con maggior anzianità di Falcone, ma dopo la notizia dell'attentato si sono dichiarati disponibili a ritirare le loro

candidate. Tra di loro Marcantonio Mottili, consigliere istruttore aggiunto, Giuseppe Prinzivalli, presidente della seconda corte d'assise e il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Salvatore Celesti.

La decisione questa volta è stata unanime e ha trovato d'accordo tutti gli schieramenti del Consiglio. Già la settimana scorsa infatti si erano pronunciati in favore di Falcone anche quei settori della magistratura che avevano osteggiato Falcone e cal-

deggiato Antonino Meli quando si decise a chi affidare l'ufficio istruttore. Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, che fu uno dei più accesi sostenitori di Meli, la settimana scorsa dalle colonne del *Giornale di Sicilia* aveva invitato lo Stato ad assicurare sollecitamente al collega quella collocazione d'ufficio che gli compete.

Dello stesso parere anche Enzo Palumbo, rappresentante liberale al Csm. Per i comunisti Massimo Bruti aveva ribadito «l'assoluta necessità di garantire che Falcone continui a lavorare a Palermo in condizioni di sicurezza e nell'esercizio di funzioni che gli permettano di mettere a frutto tutta la sua professionalità».

L'ingresso di Falcone alla procura palermitana, retta attualmente da Salvatore Curti Gardina, costituirebbe non solo una risposta significativa

nere e corti. L'esplosivo di tipo «Brixia B5» usato solitamente per frantumare rocce dure, sarebbe stato ordinato da un rivenditore palermitano all'industria produttrice, che si trova a Brescia. L'esplosivo, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato acquistato nei primi giorni del mese. È stato inoltre smentito che l'esplosivo sia dello stesso tipo usato per l'attentato di 5 anni fa al rapido 904 Napoli-Milano dove morirono 15 persone e oltre 200 rimasero ferite.

Questa mattina il primo rapporto degli uomini della squadra mobile sarà consegnato al procuratore della Repubblica di Caltanissetta Salvatore Celesti, che coordinerà le indagini sull'attentato. L'interrogatorio del giudice Falcone avverrà nei prossimi giorni, certamente entro la fine della settimana

Rimane in cella, ma è questione di ore La libertà per 600 milioni Ortolani: «Non ho quei soldi»

Libertà su cauzione per Ortolani: i giudici della terza sezione del Tribunale hanno emesso l'ordinanza di remissione in libertà a condizione che versi un deposito di 600 milioni. Ma i legali del finanziere italo-brasiliano fanno sapere che quella cifra, in Italia, non ce l'hanno, e che presenteranno istanza perché la scarcerazione venga concessa gratis. Nell'attesa, Ortolani resta in cella.

PAOLA DOCCARDO

MILANO. L'ordinanza del giudice Apicella, che dispone la libertà per Umberto Ortolani in attesa del processo per il bancarotto dell'Ambrosiano, è lì, depositata in cancelleria da ieri mattina. Una decisione presa a tempo di record, nel rispetto delle nuove norme che impongono che nessuno sia trattenuto in carcere fino a che non sia stato pronunciata una sentenza definitiva, a meno che non sussistano circostanze particolari di «pericolosità sociale». Per garantirsi contro la tentazione di pericolosi intralazzi il giudice ha posto una sola condizione per uscire Ortolani dalle carceri: versare un deposito di 600 milioni, cifra commisurata alla «gravità» degli addebiti ascritti all'imputato. Quando dunque sembrava ormai ovvio che la cella che fu di Lucio Gelli, nella Certosa di Parma, siesse per aprirsi e lasciar andare libero il nuovo ospite eccellente, ecco che le difficoltà vengono dai suoi difensori. L'avvocato Reval di Roma infatti comunica che quella cauzione di 600 milioni è troppo alta, che Ortolani non dispone in Italia di una cifra simile, e annuncia che presenterà un'istanza al tribunale chiedendo che la cauzione sia accantonata; anzi, propone che per sincerarsi delle reali condizioni economiche dell'imputato il Tribunale disponga una perizia. La difficoltà è reale? O si tratta di una manovra al ribasso? Difficile dirlo. Per ora, ad ogni modo, Ortolani non esce. La sola opposizione a una decisione che appaia, più che scontata, obbligata, fino alla vigilia sembrava quella avanzata dal

pm Dell'Orso, che aveva dato parere negativo, ipotizzando la possibilità che Ortolani, nonostante la sua decisione di costituirsi, potesse intralazzare in qualche modo per sottrarsi alla giustizia. Senza parlare della «pericolosità sociale», che con personaggi di questo genere è sempre probabile. Apicella aveva risposto a quelle obiezioni decidendo che l'età (76 anni) e la decisione di costituirsi imponevano la scarcerazione dell'imputato. Tuttavia riconosceva «il Tribunale non può non sottoporre a un'istruttoria, per precedenti di questa portata e di questo impatto sull'opinione pubblica. Che possibilità tecniche ci sono perché si dia a Ortolani la opportunità di far rinvolare dai suoi forzisti d'oltre oceano quella cauzione, così piccola rispetto ai 230 miliardi che complessivamente fece sparire, o collaborò a fare sparire, dalle casse del Banco? O si può percorrere un'altra strada, per esempio quella di una fidejussione che consenta a un terzo volontario di esporsi a nome e per conto suo? Oppure la sola risposta prevista per una così inaspettata richiesta sono un sì o un no?»

Quale che sia la soluzione dell'incidente, per intanto una cosa è certa la scarcerazione di Umberto Ortolani, che si dava presso a poco per scontata per la giornata di oggi, è mandata. La cronaca resta sospesa sul futuro prossimo di questo banchiere ricchissimo, uno degli uomini più potenti dell'intero continente sudamericano, che inaspettatamente si presenta nelle vesti di un uomo a corto di contanti.

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi ai denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente la placca e tartaro proteggendo la salute dei denti e gengive.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana